

Ma la bonifica dei partiti non deve finire a via del Corso

MASSIMO TEODORI

Sgomento e clamore, felicità e paura di fronte al tonfo craxiano non devono oscurare le tante questioni che restano aperte. È davvero solo Craxi il centro ed il fondo della corruzione del regime partitico? L'azione di bonifica penale si fermerà al leader Psi o andrà avanti? E, se proseguirà, chi altro colpirà? Il superamento dell'ancien regime fondato sull'intreccio malavitoso tra partiti, potere e affari sarà opera della giustizia o dovrà trovare nella politica le iniziative risoltrici?

Craxi è stato colpito probabilmente perché alcuni magistrati tra...

"L'INDIPENDENTE"

18 dicembre 1992

... i più capaci, fermi ed ostinati hanno lavorato a Milano imbatendosi nel sistema di potere ambrosiano e nel suo centro motore. Ma resta il dubbio che la ragnatela della corruzione profonda non sia circoscritta alle scoperte di Di Pietro. Se si tentasse un campionario dei grandi nodi intorno ai quali ha prosperato il malaffare di regime, sappiamo già che non basterebbero pagine e pagine. Quanti oggi ricordano le molte centinaia di miliardi dei fondi neri Iri sottratti per un quindicennio alla collettività da parte dei grandi boiardi delle partecipazioni statali protetti da segretari politici, ministri e boss democristiani? E che fine hanno fatto le tangenti miliardarie dei casi Eni-Petromin ed Eni-Ambrosiano a cui tante volte ha alluso Andreotti? E quale iniziativa è stata presa, nonostante i moniti di Scalfaro, per individuare quali percentuali dei 60mila miliardi, fortissimamente voluti da De Mita, sono finite nelle tasche dei politici campani d'ogni specie?

Il capitolo della dilapidazione dei fondi della cooperazione allo sviluppo, gestito secondo una ben oliata divisione di aree di influenze tra democristiani, socialisti e comunisti, poi pidiessini, è ancora tutto da scoprire, nonostante che il fatturato sia dell'ordine di decine di migliaia di miliardi. E, ancora, il sistema spartitorio tra società delle PP.SS., imprese private e cooperative rosse, organizzato e diretto per tanti anni con il consenso di tutti i partiti da Cirino Pomicino alla commissione bilancio della Camera, non meriterebbe forse un'indagine? Oppure lo scambio fondi pubblici contro giornali, iniziato ad opera di tutti i partiti con il caso Ambrosiano-Rizzoli e proseguito fino al grande protetto di Forlani, Longarini, e ai tanti Longarini sparsi in Italia, non dovrebbe riguardare anch'esso Mani Pulite?... Tutto il sistema partitico - lo ha detto proprio Craxi -

si è finanziato irregolarmente ed illecitamente. Se non si accetta che queste parole siano prese come un avvertimento per bloccare tutto, si deve chiedere che la magistratura vada avanti a compiere il suo dovere: e le notizie circolate in questi giorni di nuovi avvisi di garanzia ad altri segretari ed amministratori di grandi partiti sembrano andare nella giusta direzione anche per togliere da un'isolata demonizzazione il leader socialista bollato da un'immagine che probabilmente non corrisponde, da sola, alla complessità dei fatti. Ma la vera questione che deve essere considerata, va ben al di là del semplice aspetto penale. E perciò sarebbe un gravissimo errore se ci si affidasse alla magistratura per superare il vecchio regime. Una parte non marginale della attuale classe dirigente è stata implicata nel sistema spartitorio, e quindi corrotto, imposto dalla partitocrazia. Quale che sia l'opera della giustizia, sarebbe un atto di responsabilità verso la Repubblica se tutti quelli per i quali vi sono concreti interrogativi circa i comportamenti passati si mettesse spontaneamente da parte. Perché, a questo punto, mi sembra che gli scenari possibili sono di due tipi. O il rinnovamento e l'autoriforma della politica percorre canali istituzionali ad opera delle forze nuove più responsabili e della parte sana di quelle tradizionali, ma ciò comporta necessariamente un'iniziativa politica per l'accantonamento immediato dei maggiori responsabili del vecchio regime partitocratico. Oppure gli scheletri vengono rinserrati negli armadi ed i controllori delle chiavi ne vogliono ostinatamente restare a guardia, ed allora l'onda della protesta mossa dal giusto sdegno, ma anche da giustizialismi limacciosi, travolgerà insieme ai colpevoli di un passato senza onore anche ogni possibilità di ricostruzione di un regime democratico fondato sul diritto.

Il presidente dell'Ambrosiano non solo fece prestiti ("forzosi"?), a Pci e Psi ma fu costretto a mettere a disposizione le risorse della sua banca per comprare giornali da regalare a partiti (Dc innanzitutto) e per foraggiare pseudo imprenditori alla Ciarrapico in cambio di una vera o presunta protezione politica. Tutta la storia della P2 non è il complotto esterno di partiti e contro di essi, come inopinatamente hanno voluto sostenere in una sorte di vulgata di regime, Anselmi e Soci. È la vicenda di alcuni importantissimi gruppi d'azione malavitosi in campi diversi (editoria, finanza, servizi segreti, enti di stato...), che concludessero con mezzi illegittimi operazioni specializzate in potere e danaro insieme con, e spesso su mandato di questa o quella corrente della politica ufficiale. Le tangenti per finanziare la politica divennero sistematiche con il petrolio, rinverendo dopo due decenni una vecchia pratica corrottrice che era stata inaugurata da Enrico Mattei. Quando Pecorelli venne assassinato nel marzo 1979, saltò fuori il dossier Mi.Fo.-Biali che documentava un'associazione a delinquere finalizzata al furto petrolifero, tenuto nascosto per anni negli armadi di Andreotti. Ma

quella megarpina sulle tasse petrolifere non poteva esser finita tutta nelle tasche private dei generali piduisti delle Fiamme gialle Giudice e Lo Prete poiché tanti erano i miliardi in ballo e troppo profonda l'omertà dei politici e dei governanti interessati per non far ritenerne che di quel petrolio puzzasse tanta politica. Anche la tangente di 300 miliardi dell'epoca sul contratto petrolifero Eni-Petromin del 1979 era destinata a entrare direttamente nel mercato politico e della stampa per produrre effetti talmente profondi da esser definita da Celli «il più grande scandalo del sistema... per comprare lo Stato». Quell'affare, gestito da personale politico andreottiano (Stammati, il ministro che autorizzò il pagamento) e della cosiddetta sinistra socialista di Signorile (Mazzanti, il presidente dell'Eni) avrebbe dovuto sostenere una manovra nel Psi per rovesciare Craxi se lo scandalo non fosse stato scoperto prima di produrre gli effetti desiderati.

Restando in tema Eni, nessuno è riuscito a spiegare perché mai l'ente di Stato (auspice Di Donna e Florini, legati alla segreteria socialista tra il 1978 ed il 1980, condesse prestiti di molte centinaia di miliardi dell'epoca alle consociate estere dell'Ambrosiano ai Caraibi e

simili. Ma il rebus si scioglie se si considera l'intreccio perverso che si andava consolidando in quegli anni tra i grandi partiti, gli enti di Stato asserviti, la banca di Calvi e le varie operazioni sulla stampa.

UNA PRATICA DIFFUSA

I diretti predecessori delle odierne "mani pulite" in fatto di opere pubbliche sono i cosiddetti *fondi neri* che furono sottratti continuamente per una diecina di anni all'Iri e alle sue consociate Italastrade, Italistat e Italscal, per un importo complessivo equivalente a qualche migliaio di miliardi d'oggi. È rimasta sconosciuta la destinazione finale di un tale fiume d'oro rapinato allo Stato ad eccezione di alcune voci riguardanti nominativi individuali a favore dei quali, tuttavia, sono conosciuti importi che coprono una piccolissima parte della somma trafugata. Ma se si considera l'ostinazione con cui per due legislature (1984-1987) tutti i partiti della maggioranza, e innanzitutto la Dc, hanno violentemente impedito l'inchiesta parlamentare, si comprende quali fossero gli interessi, non tanto individuali quanto di gruppi, che dovevano essere protetti.

Nella sequenza dei grandi scandali della partitocrazia, altri due capitoli meriterebbero indagini e valutazioni complessive. I fondi pubblici per la cosiddetta ricostruzione del terremoto dell'Irpinia che ammontano a 50 mila miliardi, e

per i quali la Commissione parlamentare presieduta da Scalfaro ha riscontrato una mancanza di giustificazione riguardante una notevole parte dei fondi erogati. E, allo stesso modo, gli stanziamenti per la cosiddetta *cooperazione allo sviluppo* che hanno raggiunto in un decennio la somma di circa diecimila miliardi, finiti anch'essi per lo più nel vuoto a beneficio di imprese italiane patrocinate da partiti.

Gli scandali sopra rievocati di tipo economico e finanziario sono solo alcuni tra quelli più visibili a livello nazionale che prescindono dall'altro grande capitolo delle trame di diversa natura. Hanno costituito per il regime una specie di struttura sotterranea con tali e tante armi improprie da costituire un vero e proprio arsenale su cui si è retto l'equilibrio del terrore fatto di accuse e ricatti reciproci fra i maggiori esponenti della partitocrazia. Il presupposto necessario per superare la crisi d'oggi è giorno e per assumere eventuali provvedimenti atti a sgombrare il campo del passato, è che tale struttura sotterranea così conformatura con il regime venga spazzata via e con essa siano rimossi gli uomini che l'hanno costituita. Altrimenti siamo da capo.